



Un momento del «Puritani» e sotto Katia Ricciarelli



Dal Papa e in Arena: Sinatra viene in Italia

ROMA — Frank Sinatra arriva in Italia? Stavolta sembra di sì, a dispetto di una tradizione che vuole che ad ogni estate si annunci una sua tournée poi puntualmente smentita. «The voice», da vero sovrano dello spettacolo, dovrebbe essere ricevuto il 12 luglio in udienza privata dal Papa. L'altro appuntamento sarebbe all'Arena di Verona, per un unico, preziosissimo concerto. Il sindaco di Verona gli ha inviato alcune foto dell'Arena, a testimonianza che la «cornice» è di livello giusto per una sua esibizione.

Scompare il regista di «Happy Days»

LOS ANGELES — Jerry Paris, il regista cinematografico e televisivo americano, è morto sessantenne per un cancro al cervello a Los Angeles. Aveva conquistato l'«Emmy», l'Oscar del piccolo schermo, per aver firmato la regia del «Dick Van Dyke show», che dal 1961 al 1966 fu uno dei programmi più seguiti della «Cbs». Era noto al grande pubblico anche come regista e produttore di «Happy Days» e aver firmato il secondo e il terzo film della serie «Scuola di polizia».

È morta la moglie di Yul Brinner

SANTA BARBARA — Virginia Gilmore, attrice e moglie per 16 anni di Yul Brinner (deceduto nell'ottobre scorso) è morta venerdì all'età di 66 anni per un enfisema: ne ha dato notizia ieri un portavoce della polizia di Santa Barbara, in California. La Gilmore recitò in numerosi film negli anni 40, in particolare con Gary Cooper, Danny Kaye e Dana Andrews. Successivamente lasciò il cinema per dedicarsi al teatro. Aveva sposato Yul Brinner nel '44 per divorziare da lui nel 1960.

L'opera In prima mondiale a Bari la seconda versione del lavoro di Bellini, con la regia di Pizzi

Il buio fa male ai Puritani

Dal nostro inviato

BARI — Quando Luchino Visconti, per un «suo» splendido *«Duca d'Alba»* (Donizetti), presentò a Spoleto (Festival) le scene originarie della «prima» di quell'opera, gli addetti ai lavori tremarono. Che fine avrebbero fatto, se il *«repechage»* di antiche scenografie fosse ritornato di moda? Tanto più, perché avremmo finalmente visto il melodramma non distaccato dal clima che storicamente lo circonda.

L'idea di Visconti ci è ritornata alla memoria qui, al Teatro Petruzzelli che chiude la sua stagione in crescendo. Tutta Bari — elegante e caotica — e anzi, attraverso la stampa, tutta l'Italia, si è infilata ansiosa nel rosso e nell'oro del Petruzzelli, per assistere ad un'opera «postuma» di Vincenzo Bellini: *«I Puritani»*, che il nostro musicista aveva predisposto a Parigi, pensandoli per il San Carlo di Napoli e per quella straordinaria cantante che fu Maria Malibran. Modificò la versione approntata per il «Teatro degli Italiani» in funzione di un trionfo della Malibran che intanto circolava di note, per quanti erano i baci dei quali avrebbe voluto ricoprirsi. Senonché, lui stesso, Bellini, morì a Parigi in quell'anno (1835) e nello stesso giorno (23 settembre) dell'anno successivo morì la Malibran. Il San Carlo che, per ritardi nell'arrivo del materiale (a Marsiglia le navi sostarono in quarantena per un'epidemia), non aveva potuto mettere in cartellone i nuovi *«Puritani»*, non ebbe più motivi per rappresentarli in seguito, scomparso i due grandi: Bellini e la Malibran.



La partitura finì in archivio (a Catania) e adesso, dopo centocinquanta anni, ritorna alla luce, ma si fa per dire perché, come vedremo, Pier Luigi Pizzi ha tenuto lontano dalla scena soprattutto la luce. E anche per questo che ci è tornato alla mente Visconti. Con scene «storiche», ambientate nel suo tempo, l'opera avrebbe avuto, e avrebbe, una maggiore possibilità di affermazione. La musica dell'ultimo Bellini è polcroma, festosa, oltre che fastosa: riflette ansie e paesaggi della vita e dell'animo umano, respiranti, diremmo, all'aria aperta, come certe musiche di Bartók laddove il Pizzi ha circondato il tutto in colore plumbeo, prendendo alla lettera il «puritanesimo» inglese, praticato come da gente avida d'una penombra clau-

strale, catacombale, ed emergente nelle tenebre della notte dal fondo di un pozzo sigillato da enormi bullo-ni. Nel pozzo abita la gente che, nottetempo, sale sul terrazzo condominiale a rievocare la storia in cui è coinvolta: l'amore tra una «puritana» (Elvira) e uno «stuardo» (Arturo che, avvolgendola nel velo nuziale destinato ad Elvira, mette in salvo la regina degli Stuardi), Elvira perde il senno per questa storia che sa di tradimento amoroso e dà al compositore (dopo quella della *«Sonnambula»* e prima di quella della *«Lucia di Lammermoor»*, data al San Carlo subito dopo la morte di Bellini) l'occasione di una grande scena di vaneggiamento, che sarebbe stata più intensa, se tutto l'insieme scenico non fosse

stato di per sé un'astrazione dal reale, con i cantanti sospesi nel vuoto, costretti a rannicchiarsi al suolo o proprio sedersi e appoggiarsi a terra, perché privi di qualsiasi oggetto rievocante una vita, dopo tutto, quotidiana. Sono soluzioni che non c'entrano con questa musica di Bellini, che vuole essere anche «vezzosa», elegante, colorita e colorata. Elvira non è una «educanda» pronta al sacrificio, ma una donna che ha imposto la sua scelta, non per viverla nel sottosuolo, dentro il pozzo o sul terrazzo condominiale, ma per farne l'arcobaleno della sua vita, tanto più luminoso in questa edizione «napoletana» (che è poi una edizione sacrosantamente di Bari), che privilegia la protagonista. In ciò sta il succo della versione per la Malibran, che non deriva da un ripensamento estetico dell'edizione francese, ma da un opportunismo «pratico», dal quale Bellini si era sempre tenuto lontano e al quale ora indugie perché sente che non potrà più comporre un'opera nuova né per Napoli né per nessun altro.

Gli studiosi un po' si accigliano nello stabilire se sia più «bella» questa edizione o l'altra, se sia più «vera» quella di Parigi o quella di Napoli e quale delle due sia quella originaria. A conti fatti, con qualche aria che si trasforma in recitativo, con qualche duetto nel quale Arturo cede la sua parte ad Elvira, con quel bel «Largo» che precede il Finale, l'opera (e manca qui il «Suoni la tromba, e Intrepido») non si discosta dalla sua gemella parigina. E di gemelli si tratta, uguali e pure diversi. Una diversità che

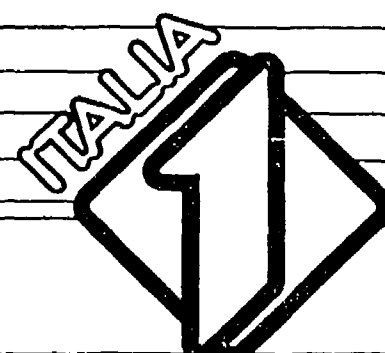
andava «inventata» sul maggiore rilievo che ha la figura di Elvira, che Pizzi, invece, mortifica non pensando che i «puritani» erano come quei «cristiani» che andavano — tutt'altro che misticamente — a liberare il Santo Sepolcro. Così è finito che il plumbeo scenico è calato come una nebbia sulle voci dei cantanti e sui suoni dell'orchestra: le une e gli altri «visti» come attraverso occhiali da sole.

Katia Ricciarelli (ma il pubblico teneva d'occhio, in platea, piuttosto Pippo Baudo) ha felicemente affermato il suo prestigio vocale e musicale, suscitando nuovi consensi nella scena della follia e nell'arduo Finale. Qualcosa ha trattenuto gli altri da una più aperta e convinta partecipazione che era, ad ogni modo, notevolissima. Diciamo di Chris Merrit (Arturo), Jean Luque Carmona (Riccardo), Ambrogio Ria, Carlo Gaifa, Roberto Scanduzzi (Giorgio), Eleonora Jankovic (Enrichetta).

L'Orchestra sinfonica siciliana, diretta con generosità e sensibilità belliniana da Gabriele Ferro, ha assicurato tuttavia, al di là della coltre plumbea, uno slancio sempre pieno di vita. Applausi tantissimi. Non ci sono elogi che bastino a mettere in evidenza l'iniziativa del Petruzzelli che aveva le carte in regola per venire alla ribalta attraverso la trasmissione televisiva in diretta. Peccato. Ma è un teatro del Mezzogiorno e, chissà, forse proprio per questo è rimasto nell'ombra, nel suo giorno più luminoso.

Erasmus Valente

QUESTA SERA ALLE 20.30



STAVILLE ALIVE

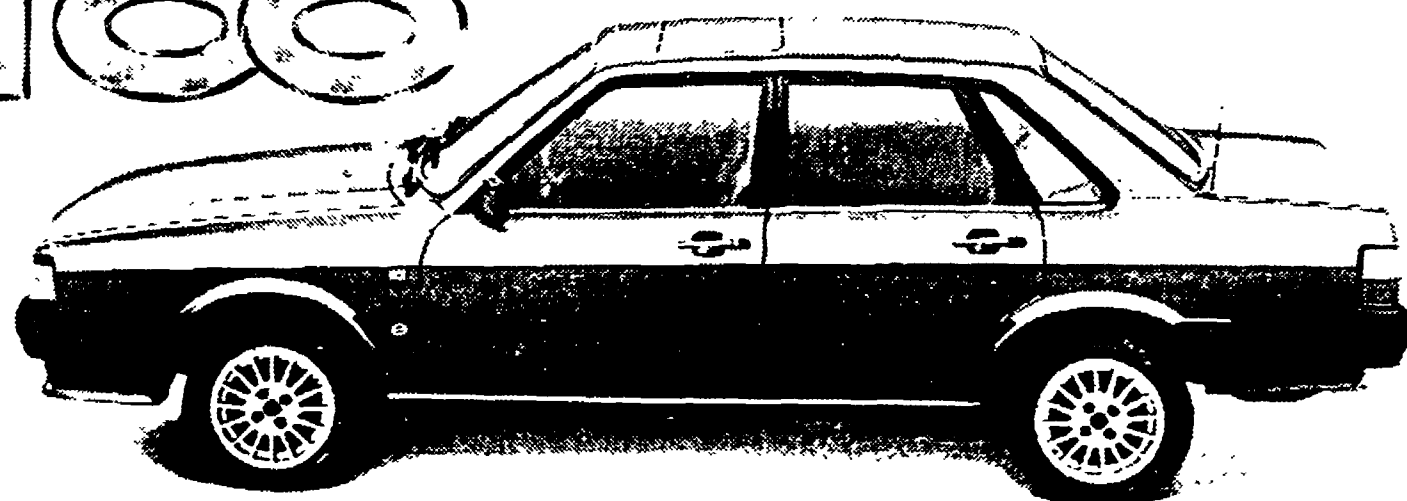
Dall'inferno di Brooklyn al paradiso di Broadway.



con JOHN TRAVOLTA e CYNTHIA RHODES regia di SYLVESTER STALLONE

PRIMA VISIONE TV

Audi 80



Aprite gli occhi: nelle Audi 80 SC e GT il tettuccio apribile è di serie. E non solo quello.

Sono una ventina gli extra di serie sulle nuove Audi 80 SC e GT. Eccone alcuni fra i più interessanti: il tettuccio apribile, i pneumatici larghi, i doppi specchietti retrovisivi esterni regolabili dall'interno, la console centrale, il sedile di guida regolabile in altezza, la predisposizione per l'autoradio stereo con antenna a scomparsa e, per la Audi 80 SC, anche cerchi in lega, vetri catacolor, vernice metallizzata.

Nuova Audi 80 SC con motori di 1300cmc, 1600cmc, 1800cmc, 1600cmc Diesel e Turbo Diesel. Un modo elegante per non pagare tante cose in più.

Nuova Audi 80 GT con motori di 1300cmc, 1600cmc, 1600cmc Diesel e Turbo Diesel. Un modo sportivo per risparmiare denaro.

Audi all'avanguardia della tecnica.

del Gruppo Volkswagen